



# Giovanni Pascoli e Sogliano al R.

## Il pellegrino

Narran le pie leggende  
che ogni uomo è un pellegrin;  
un angelo il difende  
nei dubbi del cammin.  
Io stanco e tribolato  
ho due consolator;  
me li trovavo a lato  
dove che andassi, ognor.  
Tra i fantasmi interrotti  
che in pianto il cuor finì,  
nelle vegliate notti  
e nei sudati dì!

Dentro le cupe scuole  
per l'orrida città,  
alla tempesta, al sole,  
rinchiuso e in libertà.  
Ma sol vederli in sogno  
il mio destin sembrò;  
e aveva il cuor bisogno  
di contemplarli un po'.

Volevo alzato il velo  
quei volti contemplar;  
essi spariano in cielo  
siccome pioggia in mar.

E disperai; ma intanto  
degno mi fea di lor;  
mi preparava il pianto  
a quel celeste amor.

Dopo affannosa via  
gli angeli io giunsi alfin;  
o dolci Ida e Maria,  
ridete al pellegrin!

Al pellegrin vogliate,  
angeli, un po' di ben,  
il bacio a lui donate,  
stringetevelo al sen!

Egli ha sofferto tanto  
e tanto e' vi cercò,  
che presso a voi soltanto  
or vivere egli può.

# Giovanni Pascoli e Sogliano al R.

**Giovanni Agostino Placido Pascoli** nasce a San Mauro di Romagna (oggi San Mauro Pascoli) il **31 dicembre 1855**, da Ruggero Pascoli e Caterina Vincenzi Allocatelli. E' il quarto di dieci figli: lo precedono Margherita, Giacomo, Luigi; lo seguono Raffaele, Giuseppe, Carolina (morta a cinque anni e sepolta a Sogliano), Ida (morta a sei mesi), Ida (1863) e Maria



(1865). Ruggero e Caterina si erano sposati nel 1849. Il padre è amministratore della tenuta sanmaurese La Torre; la nonna materna è originaria di Sogliano al Rubicone.



Carolina Pascoli



Ruggero coi figli Giacomo, Luigi e Giovanni

Il **10 agosto 1867**, quando Giovanni ha undici anni, il padre viene assassinato con una fucilata mentre sul proprio calesse torna a casa da Cesena. I colpevoli restano impuniti, ma i Pascoli per tutta la vita riman-

gono convinti di conoscere la loro identità. Le tradizioni storica e popolare individuano infatti quale probabile esecutore del delitto Luigi Pagliarani, detto Bigèca, e quale mandante il possidente Pietro Cacciaguerra. Si sospetta anche la

complicità del principe Alessandro Torlonia, proprietario della tenuta. Quest'ultimo desiderava espandere i propri possedimenti acquistando alcuni terreni di proprietà del Cacciaguerra, ma Ruggero Pascoli si opponeva. Dopo la sua morte, il Cacciaguerra gli subentra nella direzione della Torre e in breve tempo si arricchisce. La famiglia Pascoli, invece, è destinata a vivere anni difficili.

La morte del padre e le disgrazie che ne conseguono sono determinanti per lo sviluppo poetico e creativo di Giovanni Pascoli: sarebbe impossibile comprendere il significato di gran parte della sua produzione letteraria se si ignorassero i dolorosi eventi biografici che colpirono lui e la sua famiglia.

## Mamma e bimba

– Cammina, cammina  
ritorna da me! –  
– La strada, mammina,  
la strada che c'è! –  
– Ma, dopo, il riposo  
più dolce sarà. –  
– Non posso... non oso,  
dal buio che fa! –  
– Ma qui mi vedrai,  
ma qui ti vedrò! –  
– Sul petto, oh! non sai  
che peso che ci ho!  
E i piedi, ancor essi...  
io non ce li ho più.  
I vermi, sapessi,  
che sono quaggiù!

1897.



# Giovanni Pascoli e Sogliano d.R.

## I due orfani

«Fratello, ti do noia ora, se parlo?»  
«Parla: non posso prender sonno». «lo sento rodere, appena...» «Sarà forse un tarlo...»  
«Fratello, l'hai sentito ora un lamento lungo, nel buio?» «Sarà forse un cane...»  
«C'è gente all'uscio...» «Sarà forse il vento...»  
«Odo due voci piane piane piane...»  
«Forse è la pioggia che vien giù bel bello.»  
«Senti quei tocchi?» «Sono le campane.»  
«Suonano a morto? suonano a martello?»  
«Forse...» «Ho paura...» «Anch'io». «Credo che tuoni: come faremo?» «Non lo so, fratello: stammi vicino: stiamo in pace: buoni.»  
«lo parlo ancora, se tu sei contento. Ricordi, quando per la serratura veniva lume?» «Ed ora il lume è spento.»  
«Anche a que' tempi noi s'aveva paura: sì, ma non tanta». «Or nulla ci conforta, e siamo soli nella notte oscura.»  
«Essa era là, di là di quella porta; e se n'udiva un mormorio fugace, di quando in quando». «Ed or la mamma è morta.»  
«Ricordi? Allora non si stava in pace tanto, tra noi...» «Noi siamo ora più buoni...»  
«ora che non c'è più chi si compiace di noi...?» «che non c'è più chi ci perdoni».



Margherita Pascoli



Caterina Vincenzi Allocatelli

*“M'era la casa avanti, / tacita al vespro puro, / tutta fiorita al muro / di rose rampicanti”.*

Giovanni e i fratelli restano però quasi sempre in collegio.

Nel 1868 muore di tifo, a diciotto anni, la sorella maggiore Margherita; poco dopo muore anche l'amatissima madre Caterina.

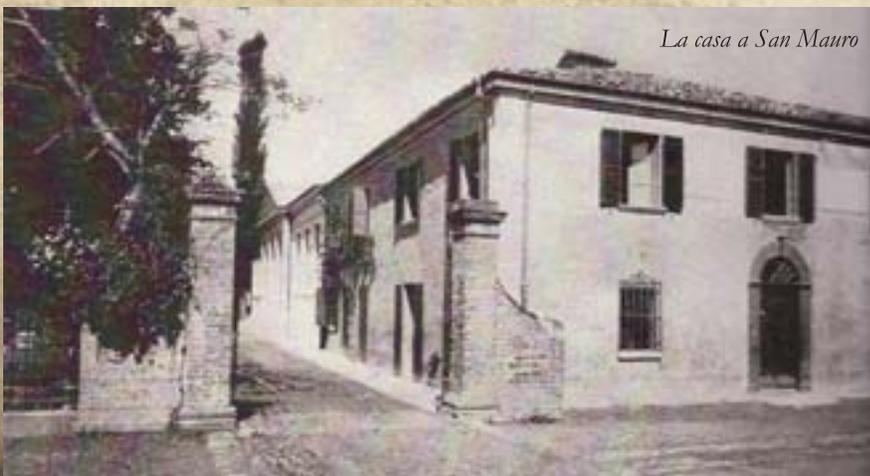
Ida e Maria si trasferiscono a Sogliano dalla sorella di Caterina, la zia Rita, sposata con Ezechiele P. David. Nel 1871 muore di meningite Luigi, il fra-

Attraverso la poesia, Pascoli trova il riscatto per le ingiustizie subite; trova, in parte, quel conforto che la "giustizia degli uomini" non ha saputo dargli. La sua poesia resta infatti imperitura e fa sì che il passato non si spenga: Ruggero diventa immortale; la condanna ai suoi assassini, pure immortale. Basti ricordare quelle che sono forse le due liriche più famose di Pascoli: "La cavallina storna" e "X Agosto".

Dopo la tragedia, la famiglia Pascoli perde gradualmente il proprio status economico e subisce in pochi anni una serie impressionante di lutti; costretta a lasciare la tenuta, si trasferisce a San Mauro, nella casa che Caterina aveva portato in dote.

tello che maggiormente aveva condiviso l'infanzia di "Zvanìn". *“Era il tramonto: ai garruli trastulli / erano intenti, nella pace d'oro / dell'ombroso viale, i due fanciulli”.* Giacomo riunisce per alcuni mesi la famiglia a Rimini, ma nel 1872 si sposa e si trasferisce a San Mauro; Raffaele e Giovanni tornano in collegio, Ida e Maria sono nuovamente ospiti della zia materna, che le sistema nel convento delle Agostiniane di Sogliano. I lutti non sono purtroppo finiti; tra il 1875 e il 1876 muoiono le due persone che erano rimaste ultimi punti di riferimento per il resto della famiglia: lo zio Alessandro Morri (già Segretario Comunale di Sogliano) e il fratello Giacomo, di tifo.

Giovanni studia fino al 1882 all'Università di Bologna; qui ha luogo la fase cruciale della sua formazione



La casa a San Mauro



Giovanni Pascoli

letteraria. Fa la conoscenza di Giosuè Carducci (suo docente), di Severino Ferrari e di Andrea Costa. Si interessa anche di politica, tanto che nel 1879 viene arrestato in seguito a una dimostrazione antigovernativa.

A Bologna vive anni difficili, anche dal punto di vista economico. Riesce comunque a conseguire la laurea in Lettere, dopodiché inizia la carriera di insegnante di latino e greco al liceo di Matera.



Giacomo Pascoli

Negli stessi anni Ida e Maria sono educande nel convento di Sogliano: possiamo immaginarci una vita di studio e lavoro, di preghiere e sacrifici. L'unico loro legame familiare stabile in quegli anni è rappresentato dalla zia Rita Vincenzi David.

Nell'estate del 1882 Giovanni è a Sogliano per rivedere le sorelle che, uscite dal convento, vivono con la zia: aveva lasciato due bambine, ritrova due giovani donne. Pur essendogli sorelle, per lui sono quasi due sconosciute: i tre fratelli fino a quel momento hanno vissuto solo un anno nella stessa casa. Ora in paese trascorrono giorni di gioia e di lunghe passeggiate *“per la strada nuova che si estende ai piedi del colle su cui si adagia comodamente tutto il simpatico paese di Sogliano”* (oggi via Ricci).

*“I dieci o dodici giorni che Giovannino passò con noi trascorsero velocissimi*



Educande nel convento di Sogliano



Collegio agostiniano e Strada Nuova

*tra le belle passeggiate giornaliere e le tranquille conversazioni serali talora con amici, ma più spesso con la nostra zia che aveva sempre dei raccontini nuovi di casa nostra, della mamma nostra, dei bimbi di lei che ebbe quasi tutti nella loro infanzia per qualche tempo con sé a Sogliano, e di tante cose ora dolorose ed ora liete che egli ascoltava e tesaurizzava nella sua memoria”* (da *“Lungo la vita di Giovanni Pascoli”* di Maria Pascoli).

Durante il soggiorno a Sogliano, Giovanni compone alcune poesie, tra cui *“Il Pellegrino”* e *“Addio”*.

Nel 1884 Pascoli si trasferisce a Massa, per insegnare nel locale liceo. Porta con sé Ida e Maria, che a Sogliano cominciavano a trovarsi in ristrettezze economiche.

È la ricostruzione del nido infranto. Tuttavia in futuro Giovanni si troverà più volte sul punto di sposarsi (ricordiamo i nomi di Giulietta Poggi, Imelde Morri, Lia Bianchi). In alcuni componimenti scritti in quegli anni il poeta ricorda Sogliano.

*“Come nei libri delle tue preghiere, / libri che tutto il tuo segreto sanno, / i fior che tu ponesti, or è qualch'anno,*

#### Alla zia Rita

*Quando restai su questa terra sola  
la tua mano qual madre mi porgesti,  
da quel di tu m'amasti qual figliuola  
al tuo cuore mi stringesti.  
Tutto quello che l'orfano consola  
tu, mia novella mamma, tu mi desti;  
era anch'io parte della famigliola,  
ed in compenso nulla mi chiedesti.  
Ora che triste passa la tua vita  
nel disinganno amaro e nel dolore,  
senza che alcun ti presti un po' d'aita,  
vorrei farti vedere questo cuore  
che tu vi legga, povera Zia Rita,  
qual voto ei forma in un pensier d'amore.*

Poesia di Maria Pascoli

Massa 1887

## Giovanni Pascoli e Sogliano d'R.

*/colti a Sogliano nelle rosee sere [...]*". Massa, 1885

In occasione della monacazione di Suor Agostina (Caterina Boari), Pascoli scrive una poesia che comincia con queste parole:

*"O Sogliano, il pensiero a te rivola, / dove fiorì la nostra fanciullezza"* - Massa, agosto 1886.

È il 1889, è notte. Giovanni Pascoli vive a Livorno (dove resterà dal 1887 al 1895). Compose alcune terzine: *"Questa notte, vegliando, ho riveduto, / per via, Sogliano desto dall'aurora / che gl'indorava il campanile arguto. / La guazza riluceva sopra i dianti: / dai vilucchi saliva, ad ora ad ora, / come un esile odor di semi-santi[...]*". Livorno 1889

### **A Maria nel giorno dell'Assunzione**

Quando eri così buona e piccolina  
bastavano due paia d'angioletti  
a portarti nel cielo, o Mariuccina,  
tra suon di violini e d'organetti:  
ora ce ne vorrebbe una dozzina,  
or che se' così grande e birichina;  
or che se' così birba e così grassa  
ce ne vorrebbe una dozzina e passa.  
Dunque rimani ancora per molt'anni  
ritenuta dal peso dei peccati;  
non dar tante fatiche e tanti affanni  
a quei celesti bambinelli alati:  
mangia amaretti libretti confetti,  
e più non basteranno gli angioletti;  
non basterà tutta la schiera bella,  
a portarti nel cielo, o ghiotterella!

Sogliano, 1883.

### **A Ida e Maria**

Se alcun mi promettesse il paradiso  
quando fossi per dar l'ultimo fiato,  
me n'andrei colassù senza un sorriso,  
morirei sconcolato e disperato:  
ma se avessi vicine Ida e Maria  
in pace esalerei l'anima mia;  
ma se avessi le man vostre sul cuore  
vorrei farvi veder come si muore!

Sogliano, 1882.

Nel 1891 giunge a Livorno il piccolo Placido David (nipote della zia Rita) che resterà ospite dei Pascoli per ben due anni.

Nel 1892 Pascoli vince la prima di numerose medaglie d'oro al concorso di poesia latina di Amsterdam. Rileva poi la cattedra di letteratura italiana a Bologna, succedendo al Carducci.

Nel 1894 muore a Sogliano Placido David, all'età di tredici anni.

Giovanni e Maria si recano subito sulla sua tomba.



Caterina Boari



Placidino David

Alla fine di settembre dello stesso anno, anche Ida è a Sogliano; vi rimane per circa un mese e si fida con Salvatore Berti. Ida torna ancora a Sogliano nel 1895, attirata da *"un suo miraggio lassù che sembrava volesse seguire"*. In alcune lettere indirizzate a Ida, Giovanni ricorda il tempo felice trascorso insieme, nel 1882: *"la mia età di Sogliano, la mia età presso a poco, quando con mille stenti preparava la mia casetta, i miei lettini per le mie adorato"*.

Ida si sposa nel 1895 a Livorno. Il nido a tre si disgrega. Giovanni e Maria si trasferiscono nel piccolo borgo di Castelvecchio di Barga. Nel 1898 Giovanni si trasferisce a Messina, ma Castelvecchio rimane un punto di riferimento stabile.

L'anno successivo Sogliano è ancora al centro di eventi cruciali quando Maria viene qui mandata dal fratello mentre lui, a insaputa di lei, organizza il matrimonio con la cugina Imelde Morri. Maria però lo viene a sapere e subito va a Bologna dal fratello, facendogli cambiare idea. Sogliano diventa così, a tratti, un grande teatro di drammi familiari, di gelosie, di lacrime, di rivelazioni dolorose.



Emilio David  
padre di Placido

Giuseppina Gagliardi moglie di Emilio David

# A Giovanni Pascoli e Sogliano d.R.



Epigrafe dettata dal Pascoli per la lapide di Placido David

Gli anni che seguono sono molto prolifici per Pascoli, che comincia ad essere riconosciuto come uno dei massimi poeti italiani.

Nel 1906 il Comune di Sogliano al Rubicone, nella seduta consigliare dell'8 marzo, delibera il conferi-

## Placido

Io dissi a quel vecchio, "Dove?" lo cercava un fanciullo mio buono, smarrito: il mio Placido: mio! Cercavo quegli occhi (... un cipresso?) co' quali chiedeva perdono di vivere, d'esserci anch'esso. Cercavo. Ero giunto. Era quello per certo il paese azzurrino suo: monti, una selva, un castello, poi monti: più su, San Marino. Nel chiuso (... una croce?) noi soli tre s'era: non c'era altro fiore che l'oro di due girasoli. Nel chiuso non c'era altra voce, rammento, che il cupo stridore d'un fucò ronzante a una croce; e qualche fruscio di virgulto al passo del vecchio, che aveva le chiavi; e d'un tratto, un singulto di lei: di Maria, che piangeva. E in fine, guardandosi attorno, "Qui" disse quell'uomo. A Sogliano la torre sonò mezzogiorno. Stridevano gli usci, i camini fumavano tutti: lontano s'udiva un vocio di bambini. E lui? "Qui" mi disse: "non vede?" lo vidi: tra il grigio becchino e noi, vidi un nero, al mio piede, di terra ah! scavata il mattino!



Nannina, Myriam e Luisa, figlie di Ida



Maria Pascoli

*Rubicone donde, bambino, ebbi le prime rosee aspirazioni della dolce vita così amara!, dono con animo grato, con animo ancora pieno di quelle fanciullezze lontane, 24 giugno 1906, Bologna, per mano del Dott. Arturo Zanuccoli sindaco del piccolo grandemente amato paese di Romagna".*

Nel 1912 Pascoli viene trasferito a Bologna in precarie condizioni di salute. Già malato di cirrosi epatica, si spegne il **6 aprile 1912**.

Viene sepolto nella cappella annessa alla sua dimora di Castelvecchio di Barga, dove sarà tumulata anche l'amata sorella Mariù.

mento della **Cittadinanza Onoraria** al poeta; si decide inoltre di intitolare "al nome di Giovanni Pascoli una via del Paese e precisamente la Via Monache dove è il Convento in cui furono educate le Sue Sorelle". Il poeta fa pervenire al Comune di Sogliano il volume di Myricae, con questa dedica: "A Sogliano al

mento della **Cittadinanza Onoraria** al poeta; si decide inoltre di intitolare "al nome di Giovanni Pascoli una via del Paese e precisamente la Via Monache dove è il Convento in cui furono educate le Sue Sorelle". Il poeta fa pervenire al Comune di Sogliano il volume di Myricae, con questa dedica: "A Sogliano al

## All'Ida assente

O mia raminga, o rondinella mia,  
ma dove l'hai murato il tuo nidino,  
che al dolce suono dell'Avemaria  
non ti sento zillar nel mio giardino?  
Son fiorite le rose, o rondinella,  
nevica a terra il fior dell'ulivella:  
tanto amore sbocciò nei miei pensieri!  
tanti baci sfiorirono! non c'eri.



Mariù

Via Pascoli



### LA POETICA PASCOLIANA

La visione poetica del Pascoli è ben espressa ne "Il Fanciullino", articolo pubblicato nel 1897.

La poesia può giungere alla verità di tutte le cose: il poeta fanciullo (che è presente in ogni persona) arriva a questa verità mediante l'irrazionalità e l'intuizione; rifiuta quindi la ragione e, di conseguenza, il Positivismo, appro-

dando al Decadentismo. Il poeta si configura come un "veggente", in grado di spingere lo sguardo oltre il mondo sensibile.

La lingua Pascoliana è profondamente innovativa: il poeta ricerca una sorta di musicalità evocativa, attraverso l'accentuazione dell'elemento sonoro del verso e l'uso frequente di figure retoriche, di simboli e d'immagini.

Tra la vasta opera poetica di Giovanni Pascoli ricordiamo: *Myrica* (1891), *Canti di Castelvecchio* (1903), *Primi poemetti* (1904), *Poemi conviviali* (1904), *Odi e Inni* (1906).

### IL CICLO POETICO SOGLIANESE

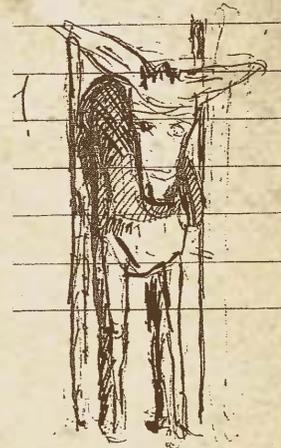
Nel 1933 l'allora segretario comunale Pio Macrelli pubblica il libro "Giovanni Pascoli nei ricordi di Sogliano" in cui fa notare che esiste un ciclo poetico soglianese, seppur non completo, del quale fanno parte, oltre a quelle già citate, altre note liriche, quali "L'asino", "Digitale Purpurea", "Suor Virginia" e "Le monache di Sogliano".

Nella poesia "L'asino", uno dei componimenti che la critica ha maggiormente analizzato, Pascoli ripercorre, uno dopo l'altro, i luoghi della sua Romagna, partendo da Sogliano e proseguendo con San

Giovanni Pascoli e Sogliano d.R.



Giovanni con le sorelle Ida e Maria



### L'asino

L'asino... Parmi adesso: era una sera d'ottobre, nella strada di Sogliano. Cigolava per l'erta la corriera. E io guardavo dietro me, nel piano, dove San Mauro io già non appare - oh! mio nido di lodola tra il grano! - dove tra il verde luccica, e tra chiare breccie di ville borghi città, drago addormentato dal cantar del mare, la Marecchia argentina. E quando pago fui della vista, mi rivolsi e, nero come uno scoglio per un roseo lago, nero sopra un trascolorar leggiero di tutto il cielo, come un'ombra netta, nero e fermo lassù come un mistero, l'asino vidi con la sua carretta.

[...]

Russava nella strada solitaria Schiuma, lo scalzo e rauco pesciaiolo, tuo figlio, o di marruche irta Bellaria. Lo prese e vinse il vino di Bagnolo [...]

E l'uomo, con la cara anima invasa d'oblio, dormiva nella via maestra; ma già la moglie l'attendeva in casa. Fosse andato pur là dove è maestra gente in far teglie, sotto cui bel bello scoppietti il pungitopo e la ginestra; a Montetiffi; [...]

Mauro, Bagnolo, Montetiffi, Montebello, Savignano, La Torre, Bellaria... Il "piccolo grandemente amato paese di Romagna" rimane comunque sempre al centro di questo viaggio lirico.

Probabilmente Sogliano rappresenta per Pascoli una parentesi felice, un momento in cui la vita gli è ancora tutta davanti e i sogni sono ancora realizzabili. Spesso Giovanni ritorna col ricordo a Sogliano come si ritorna a un Eden, a un porto di serenità e speranza in cui l'animo può ancora rifugiarsi.



Giovanni nell'ultimo periodo bolognese



### Le monache di Sogliano

Dal profondo geme l'organo  
tra 'l fumar de' cerei lento:  
c'è un brusio cupo di femmine  
nella chiesa del convento:  
un vegliardo austero mormora  
dall'altar suoi brevi appelli:  
dietro questi s'acciabbattano  
delle donne i ritornelli.  
Ma di mezzo a un lungo gemito,  
da invisibile cortina,  
s'alza a vol sicura ed agile  
una voce di bambina;  
e dintorno a questa ronzano,  
tutte a volo, unite e strette,  
e la seguono e rincorrono,  
voci d'altre giovinette.  
Per noi prega, o santa Vergine,  
per noi prega, o Madre pia;  
per noi prega, esse ripetono,  
o Maria! Maria! Maria!  
Quali note! Par che tinnino  
nell'infrangersi del cuore:  
paion umide di lagrime,  
paion ebbre di dolore.  
Oh! qual colpa macchiò l'anima  
di codeste prigioniere?  
qual dolor poté precorrervi  
la fiorita del piacere?  
Queste bimbe, queste vergini  
in che offesero Dio santo,  
che perdono ne sospirano  
con sì lungo inno di pianto?  
Manda l'organo i suoi gemiti  
tra 'l fumar de' cerei lento:  
di lontane plaghe sembrano  
cupe e fredde onde di vento...  
Dalle plaghe inaccessibili  
cupo e freddo il vento romba:  
già sottentra ai lunghi gemiti  
il silenzio della tomba.

Sogliano, 17-8-1884

### Addio!

Carissime sorelle, io parto io vado;  
ma sento che il mio cuor vuol rimanere.  
Rimane egli vuol, né mio malgrado;  
non vuol venir, né contro mio piacere.  
Rimanga presso il vostro dolce amore,  
rimanga presso voi, povero cuore!  
io senza lui, povero cuore ardente,  
andrò lontano disperatamente.  
Adorate fanciulle, andrò ben lunge  
e non sarò felice, oh no! di certo:  
dove la vostra voce a me non giunge,  
ivi è la solitudine e il deserto.  
Là dove non vi vedo e non vi sento  
non ha prezzo per me l'oro e l'argento:  
dove non odo le vostre parole  
io non lo vedo, non lo vedo, il sole!  
Mie soavi bambine, oh! ricordate  
questo fuggiasco, questo pellegrino!  
Pensate a lui felici e sventurate,  
pensate a lui la sera ed il mattino:  
quando il sol nasce, e quando se ne muore,  
nei momenti del gaudio e del dolore.  
Credete che nel nostro immenso affanno  
i pensier nostri si rincontreranno.  
S'incontreranno sempre e si diranno  
soavi cose per l'aerea via.  
Quanta felicità v'augureranno  
da parte della triste anima mia!  
E voi? Ma i vostri voti io li so bene,  
so le vostre preghiere alte e serene!  
Voti e preghiere? Invano, invano, invano!!!  
fin che, o fanciulle, io vi sarò lontano!

Sogliano, 1882.



**Sogliano  
Ambiente**  
Sogliano Ambiente S.p.A

Piazza Garibaldi 12 - 47030 Sogliano al Rubicone (FC)  
Tel. 0541 948910 - Fax 0541 948909  
www.soglianoambiente.it - info@soglianoambiente.it